

Questa puntata la dedichiamo a Irene Brin con i disegni di Brunetta Mateldi, sempre nel 1963.

Ma siamo veramente nel 1963 o nel 2010? Vale la pena di rileggere questi straordinari pezzi di moda-cultura-stile di vita. Non ve ne pentirete.



1. Soltanto se siete castellane vi vestirà Yves Saint Laurent

Passerella della moda di Parigi – 30-31 luglio 1963 – di Irene Brin – disegni di Brunetta

Per il delfino di Dior esistono esclusivamente le figlie delle duchesse che aborriscono sciattezza e disordine. Qualche consiglio per aggiornarsi: spalline militari sui vecchi cappotti, abitini bucherellati o squarciati, grembiolini senza maniche, mezze parrucche fermate alle tempie.

Ci sono nella moda come nelle arti, in letteratura come in musica, dei cicli inevitabili. Ora è il momento di Yves Saint Laurent, punto e basta. Non il Saint Laurent allievo di Dior. E nemmeno il Saint Laurent della prima collezione, piuttosto teatrale e piuttosto povero. Tutto cominciò realmente con la collezione gennaio 1963, quando i capitali americani erano già affluiti in massa, quando Pierre Berger aveva cominciato a scrivere i suoi impareggiabili press-release, quando la principessa Radziwill aveva già preso posizione in favore di questa sartoria giovanissima e tuttavia cospicua, quando la viscontessa Des Ribes aveva dichiarato: "Qui mi vesto e qui resto". Il gioco era fatto.

Supponiamo che, per miracolo, voi crediate ancora nella moda. Voglio dire, crederci sul serio, credere che bisogna, assolutamente, diventare diversa ad ogni stagione, dar retta a Forquet

oppure a Dior? Inchinarvi davanti alle trovate di Lanvin, gridare che "Ferrerias è Ferreras, e la signora Guinness il suo profeta". Cosa vogliamo fare per aggiornarvi? Tanto per cominciare dovete imbottirvi le spalle dei tailleurs e dei cappotti. Non è facile se non avete "lasciato dentro" le cuciture dei vecchi cappotti e dei vecchi tailleurs un bel pezzo di stoffa. Altrimenti potete ricorrere alle spalline da ufficiale, magari eseguite in un jersey abbastanza intonato all'insieme. Poi dovete pensare fermamente alla Russia. Che ne direste di stivaloni e fazzoletto legato sotto al mento? Facile, pratico, non troppo costoso. Ma anche un cappellino da curato, con un pom-pom al centro ed una sciarpa di mussolina infilata nell'ultimo bottone della giacca, a sinistra, portato in modo che svolazzi al vento, potrebbe andar benino.

In fatto di parrucca, ve ne basta mezza. La collocherete, comunque, in cima alla testa e la spazzolerete all'indietro per somigliare a Bebe Daniels, oppure in avanti per somigliare a Jacqueline Kennedy o infine la terrete ferma sulla tempia sinistra con una barretta di brillanti. Da Germana Marucelli a Pierre Cardin, i sarti sembrano preferire gioielli astratti, disegnati da artisti celebri. Scegliete quelli che vi pungeranno meno la pelle.



2. Twist col visone

I caotici défilés della moda parigina – 23 – 24 luglio 1963 – di Irene Brin

E' l'idea di Revillon, che presenta pantaloni aderenti fatti con questa pelliccia, trattata come velluto – Le lunghe sottane di Heim – Una sveglia nella borsetta.

Ma quanto li fanno diventare disordinati, questi poveri francesi, eppure il loro spirito di organizzazione, di lucidità, di rigore, era proverbiale, ed è stato un francese "lux, calme et volupté" Che cosa sta succedendo? Ci dicono che la prima sfilata è da Esterel alle nove e trenta e noi siamo lì, pronte, precise, ma si comincia quasi alle dieci. E si esce di lì in Avenue Matignon, correndo, ma non si trova un tassì o, se se ne trova uno, è inutile invitare con grandi gesti le colleghe straniere a dividerlo, quelle ne cercano un altro. Perciò da Yorn in rue Pier Charron, non si può cominciare, come sarebbe giusto, alle undici e quindi, per arrivare a mezzogiorno da Revillon, in rue De la Boétie, ricomincia la caccia (solitaria) al tassì. Ogni nostro ingresso in una sartoria assomiglia al sacco di una città da conquistarsi, calci negli stinchi, fogli di appunti che volano nel vento, urla laceranti "ma place est prise, ma place est prise" e si va via sempre prima della fine, e le "vendeuses" ci guardano come se

volessero uccidere noi e se stesse, in un bel delitto di massa. Per noi, che arriviamo da Palazzo Pitti dove qualche minuto di attesa sembrava gravissimo, e dove chi si alzava prima del termine veniva considerato un cafone, per noi il caso di Parigi si giustifica solo attraverso le colpe degli ospiti, cioè nostra. L'occupazione principale sembra essere quella di guardare l'orologio, e dove non poche redattrici tengono nella borsa una sveglia che improvvisamente squilla, avvertendo "tra cento secondi, dovrete essere al capo opposto della città, e non contate sui mezzi di trasporto pubblici", ebbene per gennaio impareremo ad andare in bicicletta.



3. E' necessario essere magrissime

Non è assolutamente vero che la moda "camp", con ginocchia al vento, semplifichi l'esistenza delle nostre contemporanee; al contrario impone digiuni assoluti, ginnastiche da candidate olimpioniche ed anche, inaspettatamente, rigorose virtù. - di Irene Brin

Ogni volta che la moda cambia c'è sempre qualcuno che dichiara:

"Finalmente la donna acquista (o, eventualmente, riacquista) la libertà dei movimenti, la comodità del passo, la gioia di vivere!" Immutabilmente, questi discorsi vennero fatti quando la prima imperatrice cinese decise di

ostentare piedini minuscoli, quando un fortunato capitano Achab, cacciatore di balene, lanciò le crinoline e quando Paul Poiret mutò l'ondulazione dei busti. Se almeno l'imperatrice, l'Achab, M. Poiret avessero cinicamente dichiarato che la vita è bella unicamente perché varia, non ci sogneremmo di protestare, come non protestammo quando nel dopoguerra Christian Dior ci offrì un "new look" imperniato sulla "guêpière". Christian Dior infatti agì in nome della eleganza e non dell'indipendenza. Oggi, per contro, i sarti parlano come suffragette, i giornalisti scrivono come Marguerite, l'autore della Garçonne: "Bisogna camminare con il proprio tempo, la ragazza di oggi è fiera delle sue spalle atletiche, dei suoi fianchi efebici, della sua giornata spesa al sole. Per essere chic bisogna tener conto del tempo libero...". Sciocchezze!



4. Calde, favolose vesti da camera per chi è invitato da Kruscev

La mastodontica sfilata di Dior e l'antologia scelta di Capucci - Le indossatrici svenivano con la grazia di fiori - di Irene Brin - disegni di Brunetta

Parigi, 26 luglio. Ieri il caldo era talmente feroce che da Patou le mannequins svenivano come fiori. Voglio dire che allargavano le braccia, socchiudendo gli occhi e si lasciavano scivolare in terra con estrema grazia. Rianimate, correvano ad infilare un altro modello di Michel Goma, il nuovo disegnatore della Maison Patou (quello vecchio, Karl, sembra partito per lavorare in Italia). Michel Goma ha sempre avuto gusto e garbo, nella

Maison Patou ha trovato più denaro di quanto gliene potesse offrire, l'anno scorso, Jeanne Lafaurie, in compenso, ha dovuto diventare molto serio, molto sorvegliato.

Marc Bohan e il suo assistente Philippe, per il 1964, creano una donna ermeticamente coperta dal ginocchio al mento durante il giorno. I tailleurs non hanno rovesci, gli abiti non hanno scollini. Una infinità di nodi, sciarpette, cravatte lunghe e trasversali, si incaricano di completare le giacche. Oppure c'è sotto un pullover a collo rialzatissimo. Non mancano le robes de chambre calde, che calano alla caviglie e fanno supporre una gigantesca crisi del carbone in vista. Sensazionale è "Dacia" nel caso siate invitate da Kruscev, o, almeno, da Ehrenbourg, o, alla peggio, da Evtuschenko: è di camoscio beige stampato cachemire, con collo e polsi in visone marron.

Due ore dopo, toccava al nostro Roberto Capucci. Paragone apparentemente terribile, poiché non c'è nulla di comune tra il palazzo Dior in avenue Montaigne e il mezzanino Capucci, via Cambon numero 4. Non c'è nulla di paragonabile tra 'immenso stuolo che lavora per Dior-Bohan e la piccola équipe di amici che adora Roberto Capucci, e farebbe per lui qualunque cosa - qualunque cosa nel limite delle capacità umane. Anche la stampa, pur vezzeggiando le petit Capucci, venera e adora il gigantesco Boussac. Da Dior abbiamo visto 190 modelli, da Capucci, nemmeno la metà. Ma proprio per questo, da Capucci non c'erano - non ci potevano essere - ripetizioni.



5. Un corredo ideale per 'Mandy,

E' quello presentato da Crahay, il disegnatore di Nina Ricci: cappotti enormi, sottane esigue, stivali delle sette leghe, scialli. Le indossatrici sepolte nelle pellicce - Come si ripartiscono i sarti. 25 - 26 luglio 1963 - di Irene Brin - disegni di Brunetta

Sapevate che la stampa inglese ha a Firenze ed a Parigi un numero incredibile di rappresentanti? Ce ne sono di campestri, devote al loro giardino, di mondanissime, con cappellini estremi, di spiritose, di angeliche, di pungenti. Comunque ce ne sono moltissime. Intere file di seggiole dorate sono loro, e di là partono contegnosi, ma costanti brusii,

che si riferiscono soprattutto alla cronaca inglese.

E così via all'infinito. Adesso pensano soprattutto a Mandy, la ragazza del processo Ward, quella che ogni giorno cambia acconciatura. " E quel cappellino di petali che ne dite? E quel neo sulla guancia? E quel cappottino?" In fin dei conti guardano le collezioni, sì, ma solo per scoprirci quello che starebbe bene, o meno bene, o malissimo a Mandy. Finora, il fornitore ideale per Mandy, quello che, secondo le giornaliste inglesi dovrebbe mettere sul suo stemma il telefono di Mandy, è Crahay, il disegnatore di Nina Ricci. Honny soit qui mal y pense, per carità! Ma se si vuol raggiungere il colmo della femminilità, del lusso e della seduzione, bisogna adottare lo stile Crahay.

Questo stile comincia con un'apoteosi delle "fanatiche", le ragazzette che in Francia, ed anche in Italia, ballano il twist sui marciapiedi ed adorano Françoise Hardy o Morandino. Per loro, cappotti enormi, sottane esigue, camicette con taschini riportati, taschini applicati su camicette trasparenti, e gli stivali delle sette lege, per percorrere evidentemente Via Veneto o un pezzettino di Avenue Foch. Ma, quasi subito si passa alla voluttà, agli scialli, agli scollati. Ginocchia sempre in vista, labbra pallide (sebbene il calore fosse così atroce, nonostante l'aria condizionata, che il trucco delle ragazze si sfaceva sotto i nostri occhi), in testa, fazzoletti di seta chiusi alla nuca, con pompons di pelliccia penduli ed assortiti al cappotto. O (queste veramente meravigliose) grandi coiffes di ermellino.

Barbara Vitti